Il delicato lavoro dell'associazione torinese Asai con ragazzi e adolescenti immigrati sospesi tra due culture, divisi tra la famiglia d'origine e la società che li accoglie. Un progetto vasto e diversificato che coinvolge numerose parrocchie, enti e agenzie educative presenti sul territorio.

Una "rete" per giovani in cerca d'identità

di **Sergio Durando** *Asai - Associazione animazione interculturale*

Sono ormai diverse centinaia i ragazzi che frequentano con regolarità l'Asai, l'Associazione animazione interculturale di volontariato che dal 1995 a Torino propone quotidianamente iniziative rivolte a bambini, ragazzi e giovani italiani ed immigrati. Un'esperienza che è nata a San Salvario, quartiere ritenuto nel passato cruciale per i cambiamenti del territorio legati al fenomeno migratorio, e successivamente si è estesa ai quartieri Barriera di Milano e Porta Palazzo.

Sono soprattutto coinvolti ragazzi immigrati, nati in Italia da genitori stranieri oppure arrivati di recente, per ricongiungersi con i famigliari; altri invece sono "minori non accompagnati", seguiti dai Servizi sociali e dalle comunità per minori a rischio. Molti di loro appartengono alla cosiddetta "seconda generazione", sospesi tra due culture: la famiglia d'origine e la società d'accoglienza.

Lavorare con adolescenti immigrati significa accompagnarli in quel delicato processo di costruzione identitaria in bilico tra acculturazione ed interazione; significa stimolare la riscoperta delle proprie radici, ampliare gli indicatori di interpretazione della realtà, comprendere e saper "vivere" conflitti familiari, culturali. Gli adolescenti devono trovare delle strategie identitarie per riuscire a inserirsi, facendo sintesi del passato e del presente con una progettualità verso il futuro. Molto importanti diventano quindi il dialogo, l'ascolto,

la riflessione critica soprattutto nel gruppo dei pari, costruendo percorsi di cittadinanza attraverso il loro coinvolgimento e partecipazione nella vita sociale e politica di un territorio.

In particolare si è riaffermata la scelta associativa di essere presenti nella quotidianità, per stimolare processi di interazione e costruire coesione sociale in un momento storico in cui l'insicurezza, ma anche la solitudine diventano esperienze schiaccianti nella nostra città. Il lavoro sul territorio, con il territorio (chi lo abita), è fondamentale per agganciare le esperienze educative al contesto in cui si attuano e contribuire a generare comunità educanti sensibili.

L'intento è quello di "produrre" dinamiche di vicinanza, di conoscenza tra gli abitanti soprattutto nei territori dove la mobilità è accelerata dalle questioni abitative precarie o da processi di trasformazione socio-economici e culturali. La strategia utilizzata è il lavoro di "gruppo" come metodo educativo capace di restituire ai gruppi dei pari occasione di crescita, confronto, scambio, contenimento e di profonda comunicazione.

Al centro, la famiglia

Una particolare attenzione viene rivolta all'accompagnamento e al sostegno delle famiglie. La famiglia, infatti, gioca un ruolo importante nei processi di integrazione degli immigrati e rappresenta un indice di stabilizzazione dei cicli migratori. Anche quando i flussi in ingresso di cittadini stranieri sembrano arrestarsi, in realtà continuano per via dei ricongiungimenti familiari con coniugi, figli. Le migrazioni ci inducono a parlare di famiglie al plurale per evidenziarne le molteplicità di situazioni che si creano e ricreano nel tempo e in luoghi diversi.

Riteniamo che per accompagnare i minori nel processo di integrazione sia importante accompagnare i genitori che, alcune volte, rischiano, per atteggiamenti conservativi nei confronti della cultura di origine, di rendere più difficile processi di sintesi identitaria.

Varie ricerche condotte in diversi contesti territoriali mettono in grande evidenza le difficoltà vissute da genitori migranti nel crescere i propri figli: esperienza destrutturante, identità da ricomporre e un vissuto da ricostruire con fatica: i genitori immigrati temono di perdere il controllo sui figli, di perdere l'autorevolezza e il ruolo di genitori. Il ruolo genitoriale, in queste famiglie, appare pertanto particolarmente difficile da sostenere e da esercitare nella sua complessità, anche perché unitamente alla difficoltà di crescere ed educare i figli in un contesto diverso dal proprio (un ambiente vasto, complesso e spesso contraddittorio sul piano educativo), si aggiunge la necessità di un costante confronto con la realtà istituzionale e civile che, sovente, non risulta per nulla agevole.

Il giovane di origine straniera si trova a crescere cercando una mediazione fra riferimenti socioculturali talvolta anche profondamente differenziati. Il buon esito di tale percorso è determinato anche dalla funzione strategica della famiglia di origine, al cui interno, non dimentichiamolo, accade spesso

che il rapporto intergenerazionale possa essere particolarmente critico, in particolare quando i ragazzi instaurano un rapporto diretto con il territorio in cui vivono (scuola, gruppi sportivi e di aggregazione, coetanei e relative famiglie), dove vengono a confrontarsi modelli diversificati e talvolta molto differenti da quelli adottati e trasmessi dai genitori.

Con i ragazzi afgani

In questi ultimi anni l'Asai ha accolto alcuni ragazzi soli provenienti dall'Afghanistan, diventando, insieme con altre comunità e centri di accoglienza, punto di riferimento per tutti i minori e i giovani afgani approdati a Torino. Si tratta di ragazzi che sono dovuti fuggire dal Paese d'origine per proteggere la propria incolumità (la maggior parte appartiene all'etnia "Hazara", oggetto di violenze e persecuzioni continue) e chiedono asilo politico in Italia.

Nel territorio di San Salvario vivono oggi parecchi giovani afghani che risiedono in abitazioni in affitto, che lavorano e hanno relazioni sociali positive costruite nel tempo. Sono loro che spesso operano come intermediari tra i volontari dell'Asai e i nuovi arrivati. È di importanza fondamentale nella cultura afghana creare comunità e sostegno reciproco, ma parallelamente è presente la capacità di integrarsi socialmente e culturalmente, dimostrando una generale apertura verso i coetanei e gli adulti, italiani e di altre provenienze.

Le immagini che corredano questo articolo sono dell'associazione Asai

Il progetto Asai

L'Asai ha sede a San Salvario, in via Sant'Anselmo 27 / A (tel. 011 657114, www.asai.it); è formata da operatori sociali (animatori, educatori, insegnanti, psicologi, mediatori), e, in generale, da cittadini (genitori, famiglie, giovani, italiani ed immigrati). Sono circa 150 i volontari che mettono a disposizione parte del loro tempo per sviluppare le diverse attività dell'associazione.

Obiettivi. Accoglienza e dialogo; promozione di percorsi di integrazione sociale e di cittadinanza attiva; educazione interculturale; prevenzione del disagio; salvaguardia e valorizzazione delle identità personali, culturali e religiose, nell'ottica in cui integrazione non significa assimilazione, ma salvaguardia e promozione delle rispettive identità; sviluppo delle capacità di autonomia personale e del protagonismo giovanile; coinvolgimento delle diverse risorse del quartiere e della città; integrazione tra le famiglie italiane e gli stranieri residenti nel territorio.

Attività. Il **supporto scolastico** è divenuto, nel corso degli anni, una delle attività principali e maggiormente richieste dell'Asai. Da ottobre 2007 a luglio 2008 sono circa mille coloro che hanno usufruito del doposcuola e dei corsi di italiano e di alfabetizzazione aperti anche agli adulti. Lo **Sportello lavoro**, inoltre, è un supporto nell'orientamento scolastico e professionale e nella ricerca di occupazione.
L'associazione è presente con i propri educatori in alcune scuole medie inferiori e Ctp (Centri territoriali permanenti) della Città, all'interno del progetto "Provaci Ancora Sam!", per la lotta alla dispersione scolastica.
I **laboratori ludico – espressivi** (teatro, danza, musica, percussioni, giocoleria...) collegati a momenti di festa ed esibizioni, si affiancano ad attività più prettamente **aggregative** e di **svago.** Per quanto riguarda lo **sport**, si sono costituite squadre di calcio, di pallavolo, di basket, che coinvolgono anche i genitori dei ragazzi come accompagnatori e allenatori. Le squadre partecipano spesso a campionati cittadini e regionali.
Si promuovono anche **incontri tra genitori**, supportati da uno psicologo, e per alcune situazioni vengono pensati interventi mirati di sostegno, con la collaborazione dei Servizi Sociali della Circoscrizione, nell'ambito del progetto di **Accompagnamento Solidale.**
I ragazzi sono spesso coinvolti, inoltre, in **gite**, **uscite, scambi giovanili internazionali, visite ai musei, festival cinematografici**. Quelli che frequentano l'associazione da più tempo seguono **percorsi di formazione** per divenire a loro volta animatori ed essere d'aiuto ai ragazzi più giovani: mettono al servizio della comunità locale i loro talenti, come insegnanti di danza, di teatro, di percussioni, di italiano e si ritrovano settimanalmente per confrontarsi su tematiche formative. Nel centro, infine, si incontrano anche **diverse comunità etniche** per riunirsi, organizzare feste, danze, cene insieme.

Un lavoro in rete. La rete di collaborazioni è molto ampia: dagli studenti di molte scuole superiori che svolgono azioni di "tirocinio" di apprendimento, a molti giovani di **enti**, **parrocchie**, **gruppi, associazioni** che prestano servizi o fanno esperienze di gruppo. In alcuni casi, proprio queste sinergie permettono di realizzare interventi significativi come **l'estate ragazzi** presso la parrocchia di **San Gioacchino** nel cuore di Porta Palazzo, anche con i volontari del **Sermig**. Una collaborazione che continua durante l'anno, con l'avvio di un gruppo misto di gestione di attività rivolte ai minori. Molto significative sono inoltre la collaborazione, attiva da anni, con l'**Agesci** e il lavoro di confronto, orientamento e sostegno **dell'Ufficio Pastorale Migranti,** nell'ideare progetti sperimentali e nella riflessione per quanto riguarda tematiche interreligiose nel percorso educativo in contesti multiculturali. Con molte parrocchie sono attive esperienze di scambi tra giovani, gruppi di ragazzi, animatori.

Oratorio San Luigi: la Banca del Tempo

Nel quartiere torinese di San Salvario, presso l'oratorio San Luigi in via Ormea 4, dal 2005 l'associazione "Banca del tempo – basta un ritaglio" contribuisce a favorire l'integrazione degli abitanti attraverso il meccanismo dello scambio di beni, servizi e saperi e l'auto-aiuto basato sull'azione di reciprocità per apprendere qualcosa di cui si ha bisogno, mettendo al servizio della comunità parte del proprio tempo e delle proprie capacità.
Così italiani e stranieri, soprattutto donne e studenti, si scambiano lezioni di lingua, musica, informatica, cucina, aiuto a fare i compiti... Chi dà un'ora del suo tempo ad un'altra persona può ricevere un servizio da chiunque faccia parte del gruppo. L'azione di reciprocità è alla pari, tutti i servizi scambiati hanno pari dignità. Non circola nessuna forma di denaro. I dati aggiornati al 2007 parlano di 268 persone iscritte, di cui 159 donne e 109 uomini, 142 italiani e 126 stranieri provenienti da 28 Paesi diversi. Nel 2007sono state scambiate oltre 500 ore di cui la stragrande maggioranza tra italiani e stranieri (www.bancatempo.it).

Al momento attuale il sostegno che l'Asai offre ai giovani afgani richiedenti asilo si esplica in diverse modalità tra cui l'organizzazione di corsi di prima alfabetizzazione con inserimenti nelle scuole in qualsiasi momento dell'anno; ospitalità diurna; organizzazione di incontri di scambio con giovani di differenti nazionalità attraverso momenti aggregativi e formativi, laboratori espressivi e artistici (pittura, danza tradizionale afgana, corsi di teatro...);laboratori di attività manuali (tessitura, costruzione di aquiloni); attività sportive; attività di doposcuola per i ragazzi che frequentano corsi di professionalizzazione o scuole superiori.

Non sono soli

Le storie dei ragazzi che in generale frequentano l'Asai sono anche storie di fatica: per chi è dovuto scappare dalla guerra, per chi non ha scelto di venire in Italia, per chi è partito da solo con un progetto migratorio proprio, portando sulle spalle le aspettative di un'intera famiglia. In qualche caso, si tratta di bambini e preadolescenti sottoposti da adulti a sfruttamento, talora anche con sistemi coercitivi e varie forme di maltrattamento. Parliamo di minori soli senza riferimenti genitoriali, che talvolta vivevano già nel Paese di provenienza situazioni di abbandono.

Parliamo di ragazzi che nella maggior parte dei casi hanno perso completamente la rete di relazioni che invece avevano nel proprio "mondo". Qualcuno parla di ragazzi difficili, ma forse dovremmo parlare di minori che invece vivono situazioni paradossali che interpellano il nostro essere cristiani, che interrogano il nostro tradurre in azioni concrete le opere di misericordia, l'impegno per la giustizia e per la pace. Ragazzi scomodi che forse preferiremmo aiutare a distanza o che vorremmo rinchiudere in qualche centro apposito.

Crediamo che dovremmo, come cittadini e come cristiani, combattere la violenza di cui questi minori sono vittime: la violenza che nasce dal mal-essere, dal mal-vivere, dallo sfruttamento, dal disinteresse, dall'abbandono e talvolta anche dal parcheggio istituzionale. Siamo soliti rafforzare l'aggettivo "soli" con la condizione di "non accompagnati". E invece possiamo accompagnarli, testimoniando come famiglie, comunità, gruppi parrocchiali la prassi inclusiva di Gesù, che non ha escluso mai nessuno. La costruzione di esperienze di chiesa che diventino spazio concreto di accoglienza rappresenta, in una società dell'esclusione, una grossa opportunità e sfida.

Riteniamo che questa sia una possibile lettura dei cambiamenti che accompagnano i nostri territori. L'Asai, da San Salvario si è mossa in altri territori non soltanto "facendo" delle attività, ma cercando di essere una presenza che attraverso un articolato mosaico di collaborazioni e reti testimonia l'opportunità di credere e cercare modalità di convivenza partendo dai bambini, interagendo con gli adulti, promuovendo servizi. Il desiderio di essere presente laddove ci sono meno opportunità, risponde, oggi, a una scelta associativa, laddove il bisogno di relazioni è più urgente, laddove ci sono meno servizi per i minori, laddove il tessuto sociale sembra essere meno coeso e più conflittuale, laddove si respira maggiore solitudine nelle persone. ■